

# Le azioni salgono si mira a incassare non allo sviluppo

ROMA — La settimana scorsa sono stati trattati alla borsa valori di Milano 97 milioni di titoli per 121 miliardi di lire, un volume di attività considerato eccezionale, nonostante l'evidente modestia del capitale. Lunedì la corsa è ripresa con scambi per 25 miliardi di lire in un giorno. Per parlare di gran ripresa bisogna affidarsi però alle percentuali, più che al volume di scambi: i prezzi espressi nelle quotazioni dei titoli sono saliti del 37 per cento rispetto al mese di gennaio (ma solo del 20 per cento rispetto al 31 agosto 1979, una percentuale prossima a quella dell'inflazione).

In luglio ed agosto gli acquisti si erano concentrati sulle azioni di società assicuratrici e di banche, titoli detti « patrimoniali », perché dietro ogni azione sta un valore « di libro » talvolta superiore tre-quattro volte il prezzo di borsa. Ancora in questi ultimi giorni sono state acquistate le azioni SAI-Società Assicuratrice Industriale, Mediobanca, banche d'interesse pubblico (Commerciale, Banco di Roma, Credito Italiano). Il motivo appare chiaro: il patrimonio di queste aziende cresce, favorito dall'alto rendimento del denaro e dal rapido sviluppo dell'intermediazione finanziaria, a ritmi elevati e costanti.

Ha suscitato sorpresa, invece, la corsa dei giorni scorsi all'acquisto di azioni FIAT, Montedison, SNIA Viscosa, Pirelli, Olivetti e di altre società collegate. L'azione FIAT quotava ieri 1.979 lire, l'Olivetti 2.170, la Mon-

tedison 176, la Pirelli 1.050, la Viscosa 540 valori tutti superiori alla media tenuta per molti anni.

**RICAPITALIZZAZIONI** — Non si tratta, però, di investimento di denaro esteso a un numero molto rilevante di imprese industriali né, comunque, collegato direttamente a programmi espansivi. I motivi sono essenzialmente patrimoniali. Gli acquisti di azioni FIAT ad esempio, sarebbero incentivati dall'informazione che la famiglia Agnelli — tramite l'Istituto Finanziario Italiano — sarebbe disposta, ora, a togliere il suo veto (evidentemente c'era un veto) all'aumento del capitale. Tramite l'Istituto Finanziario Italiano (IFI) la famiglia Agnelli sottoscriverebbe un aumento di capitale, di entità imprecisata, consentendo anche ad altri privati e società di contribuire alla ricapitalizzazione (cioè all'aumento del capitale fornito dagli azionisti in proporzione all'aumentato volume di affari: oggi la proporzione è bassissima nella società FIAT).

La Pirelli beneficia di notizie buone di mercato (più 27 per cento di fatturato, più 30 per cento per il profitto netto). Lo Stato, rilanciando gli investimenti telefonici, si appresta inoltre a incrementare le richieste di cavi e altro materiale alla Pirelli, unico gruppo internazionale del settore cavi-gomma che esce rafforzato da una depressione generale. Vi ha contribuito il dilazionamento di debiti bancari — che ha ridotto il valore dei crediti da rimborsare — e l'apporto statale,

ancora una volta, con i fondi della riconversione industriale.

Notizie analoghe alla Montedison: la trasformazione in società finanziaria detentrica dei pacchetti azionari delle società operative (holding) consentirebbe di tirare fuori, come il prestidigitatore dal cappello, duemila miliardi di lire di « rivalutazioni ». Anche la SNIA Viscosa, dove il comando sta per passare ad un consorzio bancario, beneficia degli stessi apporti che ha avuto Pirelli (debiti dilazionati, sovvenzioni statali) di vendite patrimoniali con ricavi di 250 miliardi.

**L'ESPANSIONE** — In questo tipo di politica i programmi industriali sono chiaramente subordinati a obiettivi di controllo (vedi caso Agnelli) e di profitto garantito. Il « caso Olivetti », di una ricapitalizzazione che si è fatta in parte con intese sul mercato dei capitali, resta eccezione. I dirigenti delle industrie non sono capaci di elaborare programmi che possano, per i loro meriti intrinseci, attirare i capitali creando l'attesa della riuscita. L'acquisizione diretta di risparmio viene perciò subordinata alle sovvenzioni statali che sono assorbite, poi, più in manovre patrimoniali che nella espansione degli impianti di produzione o nell'avvio di nuove produzioni. La domanda del PCI — quali programmi e quali vie per realizzarli? — resta senza risposta.

r. s.

# L'autunno operaio si apre con nomi vecchi e nuovi di aziende nella mappa della crisi

Si intensifica la lotta per impedire i licenziamenti alla Montedison - A Ravenna viene minacciata la smobilitazione della fabbrica chimica - A Trento e Milano nuovi colpi all'occupazione nel settore elettromeccanico

## MONTEDISON DI BRINDISI

Dal nostro corrispondente

**BRINDISI** — Una assemblea di cinquecento lavoratori del settore metalmeccanico della Montedison di Brindisi si è svolta ieri mattina davanti ai cancelli della fabbrica per protestare contro la richiesta di 315 licenziamenti avanzata dalle imprese addette alla manutenzione degli impianti del petrolchimico.

Queste sono giornate di grande tensione. Lunedì gli operai licenziati hanno bloccato i cancelli dello stabilimento. Oggi, poi, dopo l'assemblea, tutti i lavoratori si sono diretti in corteo in corso Garibaldi presso la sede dell'associazione industriali, dove era previsto l'incontro (ancora in corso mentre scriviamo) della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL con il direttore della divisione materie plastiche Montedison Diaz. Ormai ci sarà uno sciopero generale che investirà tutta l'area del polo chimico.

Ripercorriamo le tappe di queste giornate di lotta. Lunedì mattina una parte degli operai licenziati, circa 300, per i quali il licenziamento decorre dal 1 settembre, si sono presentati in fabbrica guidati dai dirigenti sindacali, per svolgere normalmente la loro attività lavorativa. Dalle 13 imprese interessate, 5 hanno riproposto ostinatamente il loro rifiuto all'ingresso in fabbrica dei propri dipendenti. Da qui il blocco dei cancelli, con il formarsi di una lunga teoria di automezzi per le merci in arrivo ed in partenza. Le trattative sono durate a lungo e non c'era prevedibilità, neanche la « mediazione » di Montedison è riuscita a sbloccare la situazione. Già lunedì pertanto il consiglio di fabbrica intercategoriale aveva proclamato 16 ore di sciopero.

La situazione — già drammatica nello stabilimento di Brindisi per le note vicende relative alla ricostru-

## ANIC DI RAVENNA

Dal nostro corrispondente

**RAVENNA** — L'autunno — e non solo quello — sarà duro, forse durissimo, anche per i lavoratori ravennati. Uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici dell'Emilia Romagna, l'Anic di Ravenna, dovrebbe infatti ridurre drasticamente le proprie produzioni. La notizia circolava da lunedì pomeriggio e ieri mattina la direzione aziendale ne ha dato conferma in un incontro con l'esecutivo del consiglio di fabbrica. Le cose « certe » per ora, anche se non molte, danno già le dimensioni di una situazione veramente drammatica. La direzione Anic ha già dato per scontato la chiusura per un mese della linea dell'acetato ma, cosa più grave, anche dopo la « ripresa » la produzione potrà servire solamente per il mercato nazionale; in Europa e in altri paesi si può disporre di acetato a prezzi molto inferiori a quelli Anic. Ma, ancora, si parla già di ridurre del 60 per cento la linea dell'acetilene, la produzione derivata dal petrolio più importante di tutto lo stabilimento ravennate. Questo comporterebbe la riduzione del 40 per cento anche del Cum, il prodotto « base » per tutte le materie plastiche. Altra riduzione considerevole nella sintesi dell'ammoniac (e, quando sarà necessaria, bisognerà comprarla dalla Montedison).

E qui terminano le notizie « ufficiali ». Ma all'Anic si sa anche che due su tre dei cicli di produzione della gomma verranno chiusi come si sa che l'Anic aveva previsto, prima ancora di questa crisi, una riduzione della produzione dalle normali 120-150 mila tonnellate annue a circa 60 mila tonnellate per il 1981 (con un deposito in magazzino di 80 mila tonnellate di gomma già stoc-

## GRUNDIG

Dal nostro corrispondente

**MILANO** — Questa è una breve, schematica storia, dove si racconta come, nella geografia delle multinazionali, il Nord-Italia, così vicino all'Europa a un primo sguardo, se lo guardate bene è anche lui, per le condizioni di dipendenza da alcuni settori, profondo Sud.

Protagonista, un nome familiare al consumatore del consumatore di suoni ed immagini, simbolo di germanica perfezione video-audio, sinonimo stesso di qualità nel linguaggio pubblicitario: l'azienda Grundig.

Con una lettera secca secca spedita qualche giorno fa ai consigli di fabbrica dei due stabilimenti italiani (Rovereto, vicino a Trento, e San Giacomo, a Zibido San Giacomo, Sud di Milano, 530), e alla FLM della due città, il presidente e amministratore delegato Schindler scrive, senza meglio specificare, che il settore « elettronica civile » è in crisi, che ogni male ha origine « nella scarsa produttività e nell'assenteismo » e che quindi, « se non si vuol chiudere, occorre: 1) ridurre drasticamente il personale; 2) aumentare di molto la produttività individuale e collettiva; 3) diminuire l'assenteismo; 4) eliminare la conflittualità permanente. Sennò, appunto, si chiude ».

« Nel caso di indisponibilità delle organizzazioni sindacali, l'azienda si riserva il diritto di licenziare in tempi brevi dei provvedimenti indicati, la direzione procederà autonomamente alla definizione delle modalità di attuazione del piano, sentendo il dovere, prima ancora del diritto, di agire senza ulteriori ritardi che potrebbero compromettere definitivamente il futuro dell'azienda ». Detto in italiano: se il sindacato ci sta, bene, altrimenti licenzio lo stesso. Conclude un finale degno dell'ironia: « Fassbinder: « Facciamo presente che la direzione della società è disponibile ed aperta a valutare il contributo di idee e proposte di chi sente la maggiore responsabilità per l'esistenza dell'azienda, in forma da valutare ».

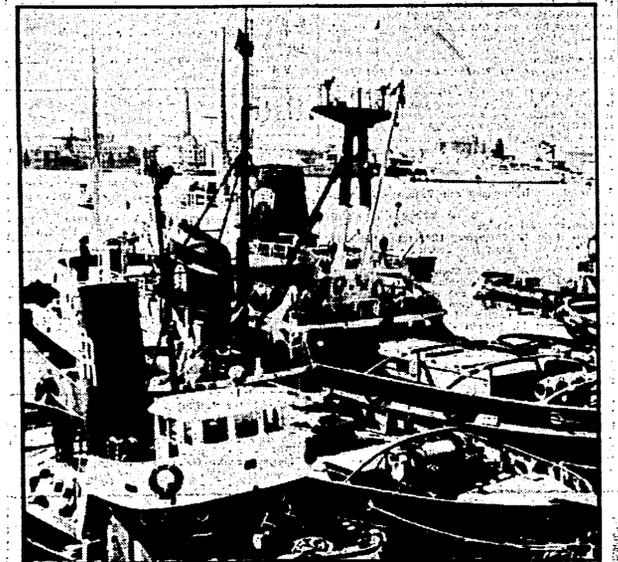
Ecco, così la Grundig intende i rapporti sindacali — dice Danilo Colombi, funzionario della zona FLM Solari di Milano — almeno in Italia, che considera un po' una sua colonia, un gradino circa sopra Taiwan e la Thailandia, dove pure si producono il basso costo il suo prodotto che poi noi qui mettiamo assieme ». Verrebbe da chiedere: le hanno imparati in Germania, questi metodi? La dove qualche nostro perentorio osservatore considero risolto nel migliore dei modi possibili il teorema capitalismo-progresso sociale-democrazia? Ma il problema del rapporto coi sindacati tedeschi, con la IG Metal, è qualcosa di più serio e, soprattutto, tremendamente irrisolto per consentire facili letture. Dal punto di vista dei contatti internazionali, dunque, lo scenario in cui si muove la Grundig non è rassicurante. Per quanto riguarda l'azienda, la dice chiaramente: il mercato non assorbe più di quel che produce, quindi licenzio. Quanta gente, ancora non si sa. Le ragioni delle difficoltà, secondo il sindacato, non sono così « soggettive » come l'azienda sostiene: « Del resto fu la stessa direzione — dice Gianni D'Urso, della zona Solari, FLM-Milano — a dirci che il mercato presentava la lettera che l'assenteismo si era assottigliato su percentuali normali, fisiologiche ».

In un mercato e all'inizio di un decennio che scongiurerà il mondo dell'informazione qual è il futuro, infatti? La società « demassificata », fondata « sull'individuo e sul computer » secondo la profeta di Alvin Toffler? Chissà. Già si preannunciano i « prodigi » che le multinazionali americane come la ITT e la Philips sono pronte ad introdurre sui mercati e nelle case: schermo televisivo utilizzato per giochi elettronici, magnetoscopio per registrare le trasmissioni, servizio telex coi prezzi dei generi del supermercato, bollettino meteorologico e giornale telematico a domicilio, programmi personalizzati inserendo la scheda, fibre ottiche e altro ancora. Su questo piano dicono al sindacato — e la Grundig non è in grado, per quanto ne sappiamo, di competere ».

Le due fabbriche di Trento e di Milano intanto sono presidiate.

Eduardo Segantini

# Rimorchiatori fermi in Liguria Domani blocco di tutti i porti



ROMA — Grosse difficoltà da ieri mattina nei porti di Genova e Savona e da domenica scorsa in quello di Venezia. Numerose sono le navi costrette all'attracco in attesa di poter essere rimorchiate fuori dagli scali e quelle in rada in attesa di potersi entrare. Gli scioperi, di 48 ore, decisi dalle assemblee degli equipaggi dei rimorchiatori per i porti liguri e quello ad oltranza, proclamato dal sindacato autonomo nello scalo lagunare, cur nella diversità delle motivazioni e delle finalità che si propongono, sono il segnale dello stato di esasperazione provocato dallo atteggiamento delle organizzazioni patronali.

Questo inasprirsi della tensione in alcuni scali nazionali conferma la giustezza del fermo atteggiamento assunto dalla Federazione marittima (Fim-Fim-Uim) di fronte alla Confindustria che ha completamente disatteso gli impegni assunti negli incontri del 4 e del 28 agosto. Come prima risposta generalizzata la Federazione marinara ha proclamato per domani una giornata nazionale di lotta di tutti gli equipaggi dei rimorchiatori con modalità che saranno decise scalo per scalo, ma che in linea di massima potrebbero portare al blocco pressoché totale dei porti nazionali.

Gli impegni disattesi dall'associazione armatoriale sono fondamentalmente due: l'avvio immediato delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e la corresponsione di un congruo anticipo sui futuri miglioramenti economici. Proprio su questo secondo punto gli armatori hanno manifestato un atteggiamento di chiusura e per molti versi contraddittorio. Alla richiesta del sindacato (120 mila lire) hanno risposto con la proposta di dimezzare l'importo (60 mila lire). Si potrebbe parlare di normale dialettica della trattativa, se non ci fossero

# Ritardi nella revisione dell'IRPEF

Il ministero delle Finanze ancora incerto fra tre ipotesi: se perde altro tempo la riduzione della trattenuta sulle buste paga non potrà avvenire il prossimo gennaio come era stato previsto

ROMA — Entro la fine di questo mese il governo deve presentare alle Camere la legge finanziaria per il 1981. Il testo legislativo dovrà contenere una norma di grande rilievo: la revisione del sistema delle aliquote Irpef (la imposta sul reddito delle persone fisiche). Il provvedimento si impone perché in questi anni l'alto tasso di inflazione ha fatto crescere i salari e gli stipendi nominali (per effetto della scala mobile) ma, insieme ad essi, anche le aliquote fiscali essendo il nostro sistema improntato alla progressività dell'imposta.

L'aumento dei salari e degli stipendi, in pratica, non si è tradotto in un maggior potere d'acquisto (in salario reale cioè) ma in un affare per il fisco. La situazione è ormai al limite dell'insostenibile. Di qui l'impegno più volte preso, davanti al Parlamento e con i sindacati, dal ministro delle Finanze di presentare alle Camere la proposta di revisione delle aliquote per limitare gli effetti perversi del cosiddetto « drenaggio » fisco e protesta contro l'atteggiamento di chiusura degli industriali zuccherieri che negli scorsi giorni aveva portato alla rottura delle trattative per l'accordo interprofessionale di conferimento e per il contratto di trasporto delle biotestole. Le trattative dovrebbero riprendere domani, ma nella convocazione del ministero non si fa cenno degli autotrasportatori.

Nella sede della direzione del PCI, la delegazione si è poi incontrata con Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria del partito, il quale ha garantito il pieno impegno dei comunisti perché si arrivi a una soluzione giusta, conforme alle rivendicazioni dei bieticoltori e trasportatori. I bieticoltori si sono incontrati anche con un dirigente del Pci mentre il confronto con la Dc è sfumato non essendo presente in sede, come è stato detto alla delegazione, alcun componente dell'ufficio economico del partito.

**LE RIDUZIONI D'IMPOSTA PROPOSTE DAL PCI**

Reddito annuo	4.000.000	5.500.000	7.500.000	10.000.000	20.000.000	30.000.000
Imposta 1979	216.000	331.500	1.006.000	1.635.000	4.745.000	8.275.000
Imposta 1980	226.000	347.000	916.000	1.551.000	4.661.000	8.191.000
Imposta 1981 (secondo PCI)	196.000	292.000	824.000	1.246.000	4.246.000	8.096.000
Percentuale di riduzione 79/81	-36,78%	-32%	-17,65%	-17,68%	-10,5%	-2,18%

Nella tabella abbiamo scelto alcuni esempi per illustrare concretamente la proposta del PCI — presentata in Senato e respinta dalla maggioranza — per ridurre le aliquote fiscali. Si tratta di redditi variati fra i 4 milioni e i 30 milioni annui percepiti da dipendenti senza carichi di famiglia e al netto delle ritenute previdenziali e assicurative. Le comparazioni vengono fatte tra il trattamento Irpef sul reddito dell'81, il calo dell'imposta tra gli anni '79 e '81 si spiega con il raddoppio delle detrazioni di imposta (da 50 mila lire annue) a partire dal 1980 dovuto ad una proposta del PCI che fu approvata nel corso della discussione della legge finanziaria 1980.

nel corso del dibattito sui decreti economici varati a luglio e poi non convertiti in legge. Il gruppo comunista — come è noto — presentò una proposta di revisione delle aliquote per limitare gli effetti perversi del cosiddetto « drenaggio » fisco e protesta contro l'atteggiamento di chiusura degli industriali zuccherieri che negli scorsi giorni aveva portato alla rottura delle trattative per l'accordo interprofessionale di conferimento e per il contratto di trasporto delle biotestole. Le trattative dovrebbero riprendere domani, ma nella convocazione del ministero non si fa cenno degli autotrasportatori.

Nella sede della direzione del PCI, la delegazione si è poi incontrata con Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria del partito, il quale ha garantito il pieno impegno dei comunisti perché si arrivi a una soluzione giusta, conforme alle rivendicazioni dei bieticoltori e trasportatori. I bieticoltori si sono incontrati anche con un dirigente del Pci mentre il confronto con la Dc è sfumato non essendo presente in sede, come è stato detto alla delegazione, alcun componente dell'ufficio economico del partito.

recando un danno ai lavoratori.

Al ministero delle Finanze non hanno ancora definito il nuovo meccanismo delle aliquote Irpef; gli esperti stanno lavorando su tre ipotesi (come sosteneva ieri « Repubblica ») che fanno diminuire le entrate per lo Stato da un minimo di mille ad un massimo di tremila miliardi in un anno. La proposta del PCI si attesta attorno ai 2000-2500 miliardi annui in meno di entrate fiscali rispetto alla somma che lo Stato potrebbe incassare senza la correzione della cosiddetta curva Irpef. Secondo stime prudenziali, applicando la riforma così come proposta dal PCI, il fisco nell'81 incasserebbe, comunque, quattromila miliardi in più rispetto all'80. La proposta del PCI agisce soprattutto sui redditi compresi tra i 5 milioni e i 14 milioni di lire annui dove si concentrano le fasce più numerose dei salari e degli stipendi. La mano del fisco diventa, comunque, meno pesante — in misura, ovviamente, diversa — fino ai redditi intorno ai 30 milioni di lire.

# Delegazione di bieticoltori a Roma incontra dirigenti PCI

ROMA — Una delegazione di bieticoltori e autotrasportatori si è recata ieri mattina al ministero dell'Agricoltura per esprimere preoccupazioni e protesta contro l'atteggiamento di chiusura degli industriali zuccherieri che negli scorsi giorni aveva portato alla rottura delle trattative per l'accordo interprofessionale di conferimento e per il contratto di trasporto delle biotestole. Le trattative dovrebbero riprendere domani, ma nella convocazione del ministero non si fa cenno degli autotrasportatori.

Nella sede della direzione del PCI, la delegazione si è poi incontrata con Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria del partito, il quale ha garantito il pieno impegno dei comunisti perché si arrivi a una soluzione giusta, conforme alle rivendicazioni dei bieticoltori e trasportatori. I bieticoltori si sono incontrati anche con un dirigente del Pci mentre il confronto con la Dc è sfumato non essendo presente in sede, come è stato detto alla delegazione, alcun componente dell'ufficio economico del partito.

# Il caso Alfa-Nissan divide la commissione per il piano dell'auto

ROMA — Le divisioni all'interno del governo sull'accordo Alfa-Nissan si sono accennate stando alle indiscrezioni di questi giorni, della commissione incaricata di elaborare il piano di settore per l'auto. Ieri le agenzie di stampa hanno diffuso una serie di dichiarazioni polemiche di membri della commissione. Così l'economista Nicola Cascone, ha affermato che « il contratto di trasferimento della commissione estera, incaricata di elaborare il piano di settore, in commissione Alfa-Nissan ». È un altro membro della commissione, Ruggero Mancini, che rappresenta il ministero dell'Industria, ha ribadito che si opporrà « con decisione all'attuazione della commissione per il piano dell'auto, tendente a far saltare la definizione dell'accordo ». Nel gruppo di lavoro governativo c'è aria di polemica. Ma nella nota ufficiale, diramata ieri dalle polemiche sull'Alfa-Nissan non c'è traccia. Ma si capisce che su questo gruppo tecnico incaricato di elaborare le linee di una politica nazionale per l'auto le posizioni della Fiat sono molto forti.

Nella nota si sottolinea come « siano assolutamente necessarie forme di collabora-

# Importazioni aumentate del 38 per cento

(Dalla prima pagina)

terie prime hanno condotto a questo « paradosso »: paghiamo tutti i costi del rincaro dell'energia e delle materie prime senza sviluppare una capacità di trasformazione adeguata alle esigenze qualitative interne ed internazionali.

« I governi europei — prosegue la nota — hanno reagito alla crisi con massicci interventi a sostegno delle proprie industrie automobilistiche ». Come in Italia i 1500 miliardi di lire per l'incostituzionale della ricerca applicata in alcuni settori in crisi come appunto quello dell'auto. La nota illustra i punti di scussi in questi giorni: necessità di avviare al più presto, mediante un disegno di legge, il piano già predisposto per il sostegno dell'esportazione e della commercializzazione; l'importanza della collaborazione nel settore della componentistica fra le case automobilistiche europee per far fronte anche con una diminuzione di prezzi alla accresciuta concorrenza dei giapponesi e degli americani.

Come si vede siamo ancora sulle generali. Ma se il centro delle polemiche resta l'Alfa-Nissan è difficile che la commissione faccia concreti passi avanti.

15 mila miliardi di lire di disavanzo verso cui si avvia, a fine anno, la bilancia commerciale, significano molto più che la perdita di 200 e 300 mila posti di lavoro. La debolezza della base industriale per interi comparti come quelli indicati indebolisce tutte le altre industrie e riduce le capacità di investimento. L'industria perde nella competizione per soddisfare il mercato interno la prima battaglia: perdendo terreno a favore delle importazioni aumentano i costi di produzione delle merci destinate alle esportazioni. Ciò mostra la falsità e pericolosità di due delle scese di politica economica del governo attuale: priorità alle esportazioni e ai grandi gruppi; riduzione dei piani di sviluppo per le

imprese medio-piccole e l'insieme dei settori « a crisi » finanziari.

Ciò che manca alle imprese, infatti, è anzitutto una autonoma capacità di progettazione di nuove iniziative industriali, di allargamento e miglioramento della gamma della produzione estendendola.

Manca insomma l'iniziativa innovativa e manca anche la capacità di autonoma trasformazione del risparmio e dei mezzi finanziari pubblici e privati, che restano relativamente abbondanti, in nuovi investimenti che puntino al soddisfacimento dei bisogni, interni e mondiali, di oggi e di un domani prevedibile e programmabile.

Questa capacità il governo non la esige quando fornisce sovvenzioni né la offre attraverso l'iniziativa e i programmi. E con ciò fa correre un rischio non solo alla lira — come risultato ultimo di disavvii crescenti — ma alla collocazione dell'Italia nell'insieme delle relazioni internazionali.